

## INFORMAZIONE E POTERE.

Prima udienza del ricorso dei giornalisti contro viale Mazzini  
Lunedì si dimettono dalle «consociate» i membri del cda?



Il Consiglio di amministrazione della Rai

Janni/Ansa

## Nomine, lo scontro va in Pretura

### Nuovo decreto Rai. Assalto a Sipra, Eri, Fonit, Sacis

Dall'aula di Montecitorio a quella di una pretura. Il Cda della Rai è accusato di comportamento antisindacale: nella notte delle nomine non consultarono i sindacati. Solo all'ultimo avvertirono, via fax, che erano cambiati i direttori. Ma a viale Mazzini ieri avevano anche altri problemi: il decreto reiterato nottetempo con le modifiche impone ai consiglieri di dimettersi subito da Sipra, Sacis, Eri e Fonit. Fuoco di polemiche, nuove spartizioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Rai, un giorno in pretura. Stanza 228. Quelle nomine che hanno spaccato la Commissione parlamentare di vigilanza, che hanno portato alla rissa nell'aula di Montecitorio, che sono state protagoniste della giornata di dibattito alla Camera dell'altro giorno, ora sono finite anche davanti al giudice: nella stanza di pochi metri del pretore Emilio Zocchi si sta gomito a gomito.

Alle pareti un comunicato in fotocopia minaccia denunce per i recidivi che usano i telefonini. La task-force degli avvocati della Rai (non solo quelli dell'ufficio legale interno, ma luminari chiamati per l'occasione) interrompe ogni collegamento con viale Mazzini. E sta l'Associazione stampa Romana a promuovere la vertenza, ma insieme a Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato regionale, ci

sono anche Vittorio Roidi e Giorgio Santerini, presidente e segretario della Fnsi; e Giorgio Balzoni, segretario Usigrai. Qualcuno tenta di protestare per la presenza di un fotoreporter: ma il «caso» rientra rapidamente, è Angelo Palma, vicepresidente della Associazione romana.

Dalla Rai alla Luna

La causa del contendere è presto detta: il consiglio d'amministrazione si era «dimenticato» di avvertire il sindacato che nelle redazioni arrivavano i nuovi direttori («Negli atti c'è solo questo singolarissimo verbale del consiglio d'amministrazione Rai - dice l'avvocato dei giornalisti, Domenico D'Amati - da cui risulta che la presidente e il direttore generale hanno detto: «La lista è questa». Come pretendere che venisse consultato il sindacato, se non erano stati consultati neppure

consiglieri d'amministrazione?»). La consultazione del Cdr - prevista dal contratto di lavoro - non c'è mai stata; la comunicazione, invece, era stata fatta con un fax tardivo, arrivato nelle redazioni Rai un quarto d'ora prima che la notizia venisse diffusa dalle agenzie: prova, sostiene D'Amati, che le agenzie di stampa avevano avuto il comunicato delle nomine prima del sindacato. Gli avvocati della Rai non accettano questa tesi: «Le agenzie possono essere rapidissime: in occasione dello sbarco sulla Luna, France press diede la notizia appena 30 secondi dopo», spiega, e si arrabbiano perché nella sera serpeggia l'ilarità per il paragone di dubbio gusto tra le nomine Rai e la conquista della Luna. È lo stesso pretore a calmare gli animi ricordando che, dopo tutto, Tito Stagno aveva dato la notizia addirittura con qualche secondo d'anticipo: si era sbagliato.

E il cambio dei direttori? Qual è la ragione - insiste l'avvocato - «quando si decapita non uno, ma 5 o 6 direttori, senza alcun motivo dichiarato e in un contesto per cui i motivi sembrano indichiabili. Ditecelo: forse questo tipo di informazioni non va bene, forse fin'ora doveva essere laica, democratica e antifascista; ora invece laica, democratica e nazionale? Ditecelo, perché questo vuole il contratto: un libero confronto di idee». La ri-

chiesta dei giornalisti è la revoca o la sospensione delle nomine, «ma siamo disposti anche a una conciliazione: per una settimana, quante è sufficiente per il calendario di consultazioni, si può dare la direzione del Tg al presidente dell'Ordine dei giornalisti, Q ai Comitati di redazione...». La decisione del pretore si conoscerà fra qualche giorno.

Via dalle consociate

A viale Mazzini però sui tavoli bruciava soprattutto il «nuovo» decreto Salva-Rai, reiterato nottetempo dal Governo. Verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale probabilmente domenica, diventando immediatamente operativo: quindi la carica di consigliere Rai diventa «incompatibile» con quella di consigliere di Sipra, Sacis, Fonit e Eri. I consiglieri si devono dimettere dalle consociate. Forse, manterranno una delega all'interno del Cda Rai, ma non altro. Ma alla Eri protestano: «questa decisione ha effetti addirittura devastanti».

Il consiglio dei Ministri l'altra notte ha approvato l'intero pacchetto che ha creato tante polemiche: compreso il disegno di legge che conferisce una delega al Governo «in materia di procedimento di nomina del consiglio di amministrazione». E ieri è stato un fuoco di polemiche. «Sul decreto Rai il Governo dice il falso - ha commentato

l'on. Fabio Mussi - per giustificare le modifiche si sostiene che il decreto è stato integrato con gli emendamenti presentati nel corso del dibattito parlamentare. La verità è che di quegli emendamenti ne hanno parlato i giornali, ma non sono mai stati portati alla Camera: una giustificazione ridicola e strumentale». E Vincenzo Vita sostiene che il decreto «ha poco senso»: è solo un passo indietro. L'aver delegato a un ddl la revisione dei criteri di nomina del consiglio evita l'incostituzionalità, ma mantiene inalterata l'assurdità di questa revisione, quando manca una vera riforma. Il Governo non ha una politica seria sui media. Sta portando al collasso la situazione».

Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di vigilanza, attacca invece la novità della verifica bimestrale del piano editoriale: «È il superamento del ruolo del Consiglio d'amministrazione. Un'azienda sottoposta a un triplice esame (Vigilanza, Cultura e Lavori pubblici) ogni due mesi, sarebbe un'azienda bloccata e intimidita». Per Marco Taradash (presidente della Vigilanza) è «una mostruosità, una balena con le ali». «Il Cda dovrebbe dimettersi per dignità», sostiene il progressista Alberto La Volpe, ex direttore del Tg2. Solo la Lega appoggia: «La verifica bimestrale è quello che avevamo chiesto», dice Simonetta Pavero.

## L'analisi di Reset

### «Giornali omnibus diceria uguale notizia»

Basta con la formula dei quotidiani «omnibus», con pagine e titoli strillati. La crisi dei giornali - le vendite dei quotidiani sono in costante ribasso - è al centro dell'ultimo numero della rivista *Reset*, presentata ieri a Roma. Sconvolta la gerarchia delle notizie, l'informazione politica indugia sempre più sui pettegolezzi. Fino al cosiddetto «caso Minzolini», che accomuna «in negativo» uno stile giornalistico e l'opportunismo di un certo mondo politico.

FABIO INWINKL

ROMA. Una voce, finché non c'è smentita, è notizia. Da questa, che appare ogni giorno di più come la formula del giornalismo nostrano e dell'informazione politica in particolare, prende le mosse l'ultimo numero della rivista *Reset* per una ricognizione nella crisi della carta stampata. Una crisi testimoniata dalle vendite che, già inferiori a quelle registrate dagli altri paesi sviluppati, sono tornate in flessione e superano ora di poco i sei milioni di copie (non si dimentichi che in Italia si pubblica la bellezza di 84 quotidiani). Sotto accusa è la moda dei giornali «omnibus», che mescolano i caratteri della stampa popolare e di quella colta o di elite. E un volume collettaneo edito da Laterza, *La stampa italiana nell'età della Tv. 1975-1994*, a cura di Castronovo e Tranfaglia, offre una messe di documentazione e analisi in proposito. Uno dei saggi è di Paolo Murialdi che, intervistato da *Reset*, parla di «giornalismo pallavolo»: la capacità di creare notizie e mandarle in rete, in pagina, costruendo già risposta e replica. Tutte cose, beninteso, che con la realtà non hanno nulla a che fare.

La gerarchia delle notizie

Il dominio televisivo costringe del resto, ogni giorno di più, i quotidiani al sensazionalismo. Il titolo a tutta pagina, a partire dalla prima, una volta era un'eccezione: oggi si sta trasformando in una costante. Il titolo strillato sconvolge, inevitabilmente, la gerarchia delle notizie. Osserva Murialdi: «Non c'è direttore o caporedattore che non veda un telegiornale della sera e non ne venga condizionato nella fattura delle pagine». E si arriva fino alla rincorsa sul terreno delle false notizie, ieri, alla conferenza stampa di presentazione del nuovo numero di *Reset*, uno dei redattori, Andrea Salerno, ha rievocato un episodio di questi giorni. Il *Giornale di Feltri* ha aperto giovedì, su sei colonne, con «I giudici: fuori i bilanci del Pds». Una notizia fasulla, posto che la richiesta era vecchia di un mese. Ebbene, quel mercoledì sera, testate del peso del *Corriere della Sera* e della *Stampa* si sono attivate, dopo le prime «edicole» televisive, per smontare la loro prima edizione e inserire, con tutta evidenza, titoli dello stesso tenore.

Intanto Paolo Mieli cita ad esempio la pagina di pettegolezzi allestita con successo sul *Messaggero* di Giulio Anselmi e vuole più «popolare» e «rosa», la cronaca romana del suo *Corriere*. Eugenio Scalfari, per parte sua, striglia il servizio politico di *Repubblica*, accusandolo di confusione, di sovrapporre il colore e il commento alle notizie.

Il «caso Minzolini»

Proprio da uno dei caporedattori di questo giornale, Antonio Polito, viene sulle colonne di *Reset* un lucido contributo in materia. Nell'articolo («Diritto di cronaca in corto circuito»), si sviscera in particolare il cosiddetto «caso Minzolini», pur ammettendo che «un'autocritica dovrebbe coinvolgere tutti gli operatori del settore. Il notaio politico della *Stampa*, «colui che molto viene a sapere e tutto scrive», è ormai proverbiale per gli articoli che hanno gettato spesso lo scompiglio nel mondo politico (fino a provocare, nella campagna elettorale dello scorso marzo, le dimissioni di Luciano Violante dal vertice della commissione antimafia). Si parte dalla constatazione che, a questo livello, assume dignità di notizia qualsiasi chiacchiera o diceria, da qualunque fonte provenga. Deontologia da riscrivere, «fondamentale» della professione giornalistica da riformulare? Sì, anche se non sfugge all'articolista una notazione assai calzante su questo terreno. «Visto che neanche un bambino confesserebbe più una marachella a Minzolini, avendo la certezza di ritrovarsi stampata il giorno dopo, perché mai - si chiede Polito - ci cascano scalfatissimi uomini politici, maestri di astuzie e passi perduti?». La risposta non è lusinghiera per i politici di questo paese: «Parlano per essere pubblicati, smentiscono per non essere responsabili». Minzolini, insomma, «consente di far giungere il messaggio potendo il giorno dopo ritirare la mano». Ma la conclusione non è, ovviamente, esaltante, neppure per questo stile giornalistico, che «finisce troppo spesso col perpetuare uno stato antico - e tutto italiano - di subalternità culturale al mondo dei potenti». E dunque, non possono poi stupire le cifre in rosso dei lettori di giornali in Italia...

## Esplode la polemica

### Il «caso Socillo» finirà in Tribunale?

ROMA. Interpellanze, interrogazioni, e poi accuse di censure e insulti, e ancora duri botte e risposta via fax. È un caso la richiesta di chiarimenti fatta dal senatore progressista Antonello Falomi al ministro Tatarrella su «un probabile caso di omonimia» tra il candidato alla vicedirezione del Tg2 Bruno Socillo (attualmente caporedattore del Tg5) «una persona il cui nome compariva negli anni Settanta in procedimenti penali».

Quattro agenzie di stampa l'altra sera hanno «dimenticato» o ritardato molte ore nel dare notizia dell'interpellanza: per questo ieri i senatori Rognoni, Ronchi, Passigli, Serrì e Stajano hanno fatto un'interrogazione a Berlusconi per sapere «se non si ravvisi una sorta di meccanismo di autocensura delle direzioni giornalistiche delle agenzie e un inizio di omologazione al nuovo potere politico». Il Cdr del-

l'Ansa è intervenuto in polemica con l'iniziativa di Palazzo Madama. L'on. Storace (An) ha invece attaccato Falomi definendolo «professionista della calunnia» e ha giudicato «professionale» l'atteggiamento delle agenzie che hanno «gettato nel cestino» la sua interpellanza. Anche Socillo - che ha ricevuto la solidarietà dei giornalisti del Tg5 e di Mentana - è intervenuto: «Per me parla il mio certificato penale e quello del casellario giudiziale - ha detto - dove non compare la minima traccia delle falsità contenute nell'interpellanza», e ha annunciato che ricorrerà davanti ai giudici. Falomi ha ribattuto: «Non ho fatto accuse personali, ma le agenzie che non hanno dato notizia della mia interpellanza hanno dato spazio agli insulti di Storace». E Verdi fanno un'interrogazione a Tatarrella: «È vero che un candidato alla vicedirezione del Tg2...?».

□S.Gar.

IL CASO

Rosangela Locatelli, Raidue, si ribellò alla Boralevi, conduttrice di «Uomini»

## Criticò la censura contro Fo, via la regista

MONICA LUONGO

ROMA. Rai: piccole e grandi vicende di censura continuano a occupare le pagine dei giornali. Rosangela Locatelli, interna Rai e regista del programma *Uomini* di Antonella Boralevi, è stata allontanata dalla trasmissione per «incompatibilità di carattere» con la conduttrice. Più che di incompatibilità, si trattò di solidarietà che la regista mostrò nei confronti di Dario Fo, accusato da Boralevi di parlare di politica e di Berlusconi in un programma che trattava di altro.

Una ventina di giorni fa Antonella Boralevi si avviava a registrare una puntata del suo programma, giunto alla seconda edizione e destinato alla messa in onda da Raidue tra pochi giorni. Gli ospiti, come prevede il copione, sono sempre due, che dissertano intorno a un tema nel salotto di Boralevi che mette opinioni a confronto. Quel giorno gli ospiti erano Dario Fo e

l'editore Franco Maria Ricci, il tema da trattare il buonsenso.

Il buonsenso del potere

Fo inizia a parlare del concetto politico del termine, citando Galilei ed Erasmo da Rotterdam, per sottolineare che, quando per buonsenso si intende essere dentro le regole del potere dominante, allora si perde subito il buonsenso della vita. Succedeva nel Seicento a Galileo, accusato di malsenso, perché diceva che la terra girava intorno al sole, mentre chi governava voleva che la terra fosse il centro dell'universo. Da lì l'attore passa a Berlusconi: «È illogico che una persona ricca e potente come lui si stia distruggendo con le proprie mani. Questo accumulato di potere, come egli stesso dichiara, non lo fa più dormire, lo ha fatto invecchiare di dieci anni, gli fa trascurare la famiglia, gli fa venire l'ulcera e per-



dere la vista e la notte gli procura incubi incredibili. Parole sue». A questo punto Boralevi ferma Dario Fo e interrompe la registrazione: «Qui non si fa politica - dice all'attore - e non erano questi gli accordi presi con lei». Signora - replica pronto Fo - lei è fuori di testa, stiamo parlando del senso politico del termine. «Un conto è far politica, altro è tirare in ballo personaggi del mondo politico». A questa replica della conduttrice, inizia la bagarre: gli ospiti fanno per andarsene, i cameramen applaudono e Rosangela Locatelli lascia la sua

cabina di regia per invitare Boralevi a non tagliare la registrazione, ma lei insiste, rivendicando la paternità e la responsabilità della trasmissione. «Se pensi che io stia qui solo per schiacciare bottoni - replica Locatelli - allora cercati un'altra regista. Sei più realista del re». La registrazione del programma poi andò avanti, anche se Fo il giorno dopo segnalò che questo episodio era il segno dei tempi e che forse avrebbe fatto meglio ad abbandonare lo studio.

Detto fatto, Dopo una quindicina di giorni, Rosangela Locatelli ha ricevuto ieri la lettera della Rai che l'allontana di fatto dal programma. La regista non vuol parlare, è a casa con una brutta influenza, ma replica invece Antonella Boralevi: «La Locatelli è una brava regista, ma non era in sintonia con un programma «intimista» così come io l'ho concepito». Replica anche Dario Fo: «Ecco la riprova dei tempi duri che la Rai sta attraversando.

Tra poco verranno registrati anche i telegiornali, così nulla potrà sfuggire più alle maglie della censura. Tutta la mia sensibilità a Rosangela Locatelli, persona sensibile e intelligente».

«Una battuta benevola»

A caldo l'attore, il giorno dopo la registrazione, aveva già condannato l'atteggiamento della conduttrice di *Uomini*, «rivela una piaggeria di potere, al segno di: non si sputa nel piatto dove si mangia. La mia, una volta tanto, era una battuta benevola, di solidarietà con il capo del governo che voleva fare il re tranquillo e invece deve pagare le gaffes e combattere con Bossi che vuole fargli il culo. Nessuno mi dice cosa devo dire, altrimenti la Boralevi doveva propormi un copione ed eventualmente ingaggiarmi come attore. Oggi è più facile fare satira in Fininvest, dove va forte *Striscia la notizia*, che in Rai non troverebbe mai nessuno spazio».